

L' ITALIA NON È UN PAESE PER GIOVANI START-UP

Mikol Belluzzi

Laschio, quarantenne, laureato e disposto a investire di tasca propria pur di finanziare la sua neoimpresa. È il profilo dello startupper italiano tracciato nel primo rapporto congiunto Istat-Ministero dello Sviluppo economico che conferma luci e ombre di un settore che stenta a decollare. Sia per l'età - non proprio «verde» - dei neoimprenditori che per le modalità di finanziamento: il 73 per cento degli oltre 2.200 startupper innovativi intervistati, infatti, ha ammesso di aver fatto ricorso a risorse proprie per far decollare l'azienda contro un risicato 8,2 per cento che in fase di costituzione ha ricevuto denaro da società di venture capital, cioè da finanziatori istituzionali. Eppure sono passati sei anni da quando il governo ha approvato il decreto Crescita 2.0 che per la prima volta ha introdotto nell'ordinamento italiano la definizione di startup innovativa e con essa una serie di agevolazioni fiscali per farle decollare. Misure che nel corso degli anni hanno portato alla registrazione di oltre 9.600 società, un piccolo patrimonio di microaziende che dà lavoro a più di 50 mila persone e produce un fatturato di oltre un miliardo di euro.

Ma se gli incentivi sono essenziali nella fase iniziale, per consolidare la crescita devono intervenire i professionisti. Quelli del private equity, appunto. Che in Italia sono quasi inesistenti. I numeri sono impietosi: lo scorso anno gli operatori finanziari hanno investito in start-up 110,8 milioni di euro, cioè 68 in meno del 2016, un arretramento che non si vedeva da un triennio e che in pratica riporta le lancette indietro al 2012. Anche il numero delle operazioni è sceso - da 74 a 67 - con un investimento medio in calo da 900 a 700 mila euro. Gli esperti la chiamano Death valley, la Valle della morte, perché gli startupper che hanno trasformato la loro idea in un'azienda poi vengono abbandonati a se stessi, senza soldi e senza una guida, come quei turisti che tra le sabbie roventi del deserto americano finiscono l'acqua e rischiano di morire di caldo e insolazione. Numeri lontani anni luce dai 3,7 miliardi di euro investiti in Gran Bretagna, seguita da Francia (2,7 miliardi) e Germania (1,1). E proprio Parigi punta a diventare la Silicon valley europea con il governo Macron che ha lanciato un piano d'investimenti n

